



Q Cerca

SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



di Lorenzo Marchese



L'infanzia di Hans, primo capitolo romanzesco del ciclo narrativo *Lo splendore* di Pier Paolo di Mino, uscito qualche mese fa per Laurana, getta in un certo imbarazzo chi voglia applicarvi un discorso critico, nemmeno ci si trovasse a fare il planisfero di un pianeta non ancora del tutto esplorato. Altrettanto manchevole risulta una sinossi esauriente di questo strano mandala narrativo di oltre seicento pagine, che Di Mino ambienta nell'Europa occidentale al tempo di quella che in filosofia si indica per convenzione come la «cultura della crisi»,



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



mondiale. Ci troviamo davanti a una *tranche d'histoire* affollata di personaggi diversi per essenza, convinzioni, età, origine, dèmoni da combattere; un libro che viene attraversato da digressioni filosofiche, gnostiche e millenaristiche, oltre che punteggiato di rimandi a testi sacri; che, infine, fa lottare con furia al suo interno una manciata di prospettive di totalità, confessioni spirituali e vocazioni all'assoluto, fino a farle confondere tutte in una visione ultima che non ha nome né confini. Per capirne di più conviene allora cominciare, insieme, dall'inizio e dalla fine.

Il primo episodio (su sette, a quanto pare, in parte già stesi) si configura come un lentissimo esordio, una preparazione alla nascita nella Germania del 1911 di un inconsapevole predestinato (Hans Doré), il quale potenzialmente ha in sé, preannuncia il narratore, lo splendore sovrumano che permetterà di chiudere il cerchio di una civiltà ormai allo stremo. Ma per arrivare a Hans, al di là di poche frasi introduttive e indirette nei primi capitoli, bisogna



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



modo dei fiumi confluiscono verso il presente di Hans e, nell'ultimo capitolo, approdano alla sua lotta aperta con un enigmatico, angelico sosia. Le cinque storie, scandite da intitolazioni concettuali astratte (Il Patto, Il Bene, la Giustizia, la Fede, il Sacro) che da lontano rimandano alla struttura a pannelli della trilogia modernista *I sonnambuli* di Hermann Broch, sono quelle di Rosa (la giovanissima, accidentale madre di Hans), di Joseph Idel (lo zio adottivo socialista), di Clea (la sua levatrice), di Hermine (la maestra di Clea, sciamana selvatica), di Gustav Idel (il personaggio a cui è riservato più spazio, sfuggente e abissale, che nel suo dividersi fra le opposte tentazioni della purezza di Dio e dell'impero sensuale del potere percorre Francia e Germania lasciando una scia di morti dietro di sé). Pur nella diversità delle loro parabole e dei principii morali che vi sottostanno, sono cinque storie di iniziazioni, apparentemente tutte uguali e legate da un misterioso rapporto di simmetria che sembra svuotarle man mano che ci addentriamo in esse.



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi





SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi





SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



La realtà del romanzo viene presentata simultaneamente come divisibile e formata da parti (cioè, le singole vicende umane della storia esistono, sono separate, legate fra loro da rapporti di somiglianza e differenza e, se prese da sole a un primo livello letterale, si comprendono senza problemi), e come una e indivisibile, perfettamente simmetrica (vale a dire che ogni vicenda è inglobata in un'onnicomprendività che annulla rapporti di somiglianza e differenza, col prevalere del principio di identità). Eppure, come Di Mino insinua nel pensiero di Hermine, è tutto uguale «solo visto dall'alto, perché, dal basso, da dentro, c'è una grande differenza». Da questo incrocio impuro di nulla, tutto e qualcosa, di assoluto e contingente, sprigiona la forza di *L'infanzia di Hans*. I suoi personaggi non sono sei pretesti, pedine sullo scacchiere iniziatico e millenaristico dell'autore, e la singolarità che il romanzo s'incarica di preservare resta intatta. La



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



puntualmente inadeguati fa nascere in loro il dissidio interiore, li fa andare per il mondo alla ricerca della salvezza: illusoria, perché, come scriveva Wittgenstein, «Non si può condurre gli uomini al bene; si può condurli solo da qualche parte. Il bene è al di fuori dello spazio dei fatti». Viceversa, dal loro itinerario verso l'infinito, dalle loro sempre diverse cacce a Dio sprigiona, come il vapore si alza da un corpo in preda a una febbre misteriosa, il sottotesto filosofico del romanzo. Un intricato, astratto rimuginò trasvola spesso dalle menti dei personaggi a quella del narratore: presenza impalpabile, a volte sospetta di inesistenza, ma a uno sguardo attento udibile nei passaggi in cui i protagonisti, più che pensare, *vengono pensati* da qualcuno di più grande di loro.

Su un piano speculare troviamo un altro contrappunto, quello che ha origine nella sua sintassi verbale e dà l'impressione che il libro ci si sciolga fra le mani, a causa della semplicità con cui le frasi sono



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



conseguenziale, senza troppi scarti da un ritmo veloce e ordinato che spinge il lettore a marciare spedito di peripezia in peripezia. Ma ciò fa da contraltare alla complessità immaginifica delle visioni che propone, ai giochi di scala con cui Di Mino mostra di farsi beffe della realtà che si vede, e che pure è al centro della sua attenzione. In questo pensiero di Clea, abbandonata dal marito e dalle visioni mistiche che l'avevano accompagnata nella giovinezza, ne troviamo la possibile traccia: «Quei pensieri le mettevano dentro un vuoto, ma un vuoto che non le faceva male, perché lo sapeva che la vita è questo: una cosa forte, che mette dentro di te un vuoto dove c'è tutto. È una cosa più grande di noi, ma che sta dentro di noi». *L'infanzia di Hans* evoca la curiosa sensazione di un omaggio al romanzo-saggio modernista di lingua tedesca, che però non trascende mai nell'imitazione, anzi rifugge di rispecchiarsi nei possibili modelli: a Di Mino paiono estranee la varietà di forme e linguaggi di Broch, l'eccesso di genio, consapevolmente disgregatore di



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



Musil, l'armonia sinfonica della sintassi di Mann (un personaggio-chiave di *La montagna magica*, Clawdia Chauchat, è oggetto di una riscrittura che omaggia simultaneamente la brutale concretezza euforica di un autore da Mann sideralmente lontano come Sade). Ma la vocazione di pensare narrando di tutti loro è recuperata senza possibilità di fraintendimenti: si ha quasi l'impressione di trovarsi davanti a uno che abbia cercato di rifare la *Suite per violoncello solo n. 1* di Bach con un metallofono, con la pretesa di creare da lì una musica del tutto nuova. E stupisce piacevolmente rendersi conto che il risultato, a dispetto di quanto ci si potrebbe aspettare, è coerente, alto.

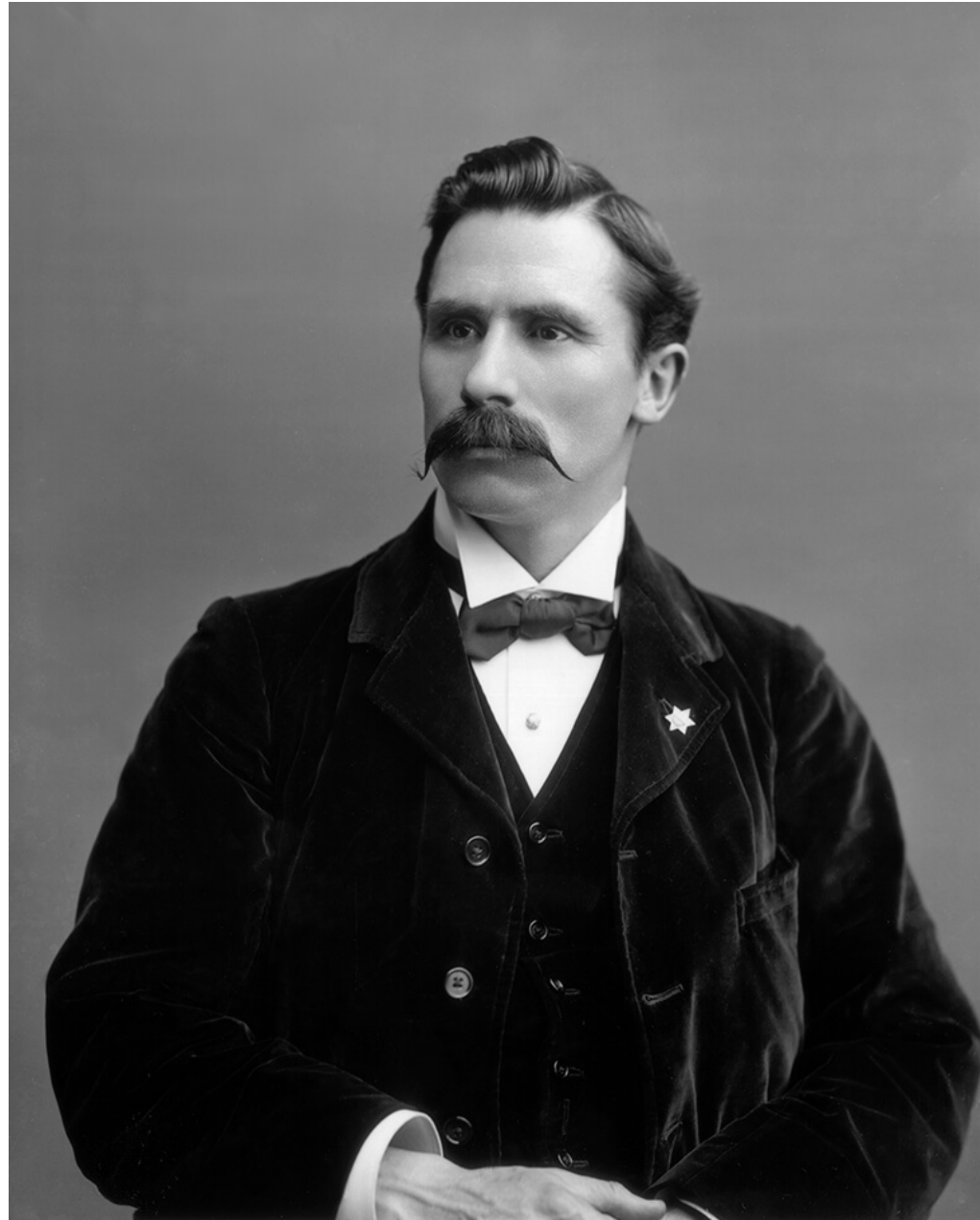


SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi





SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



Di Mino costella *L'infanzia di Hans* di simmetrie profonde, di sogni che s'inanellano nella vita da svegli e viceversa, dove le proporzioni e i rapporti di forza fra le cose sono rovesciate, a rivelare l'essenza fallace di ciò che chiamiamo realtà, la sua natura di trucco: probabilmente in questo senso, metafisico più che discorsivo o metanarrativo, nella postfazione al libro Giulio Mozzi definisce Di Mino un «imbroglione» che arriva alla verità. Per la stessa ragione, le pulsioni infinitizzanti che animano i personaggi non sono anomalie, scarti di menti deboli, ma richiami da una dimensione ulteriore, che solo a qualche casuale eletto è dato di ascoltare. Un importante comprimario di *L'infanzia di Hans*, il signor Schurman, sente su di sé i segni del terrore cosmico che lo annienterà solo quando mette a fuoco, senza ritorno, i segnali dell'infinito: «le stelle, di giorno in giorno, era evidente, avrebbero preso uno spazio sempre maggiore nella sua testa, e lo



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



che non ha fine, e che non è neanche uno spazio». Alla base di tutto, insomma, ci sono le idee prime e ultime, non distanti da quelle che René Girard chiamava «le cose nascoste sin dalla fondazione del mondo». Laddove alcuni abitualmente concepiscono lo spazio del pensiero come susseguente all'evidenza degli oggetti, per Di Mino al contrario i concetti preesistono agli oggetti. Principalmente da questo deriva il suo fascino, congruente alla sua stabile irrisolutezza fra romanzo e saggio. Ma era evidente già esplorando l'officina delle sue produzioni brevi nel decennio appena trascorso, in racconti-saggio col senno di poi molto promettenti come *L'ascensore* e *Un rito muto e insensibile*.

Come viene esplicitato dal titolo del brevissimo capitolo di chiusura (*Dio legge nella Torah che Dio crea il mondo, e quindi lo crea*), le idee sono ciò da cui la realtà trae ispirazione per esistere ai nostri occhi, perché da sola non può acquistare alcun senso: con le parole di un misterioso libraio che



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



ma ci chiama a tentarne diverse». La vocazione di questo romanzo-saggio è insomma tragica, nel responsabilizzare all'estremo l'essere umano, nel chiamarlo a sciogliere senza possibilità di riuscita, in ciascuna delle storie che compongono *L'infanzia di Hans*, l'enigma della propria esistenza con i mezzi inadeguati che il puro caso gli ha messo a disposizione, senza sapere – a differenza di noi lettori – che in quanto umano è destinato a fallire. Viene da chiedersi che cosa possano aggiungere altri sei libri a tutto questo: e non trovarci dentro risposte, neanche sotto forma di congetture appassionate, è probabilmente un piacere non secondario concesso da *L'infanzia di Hans*.

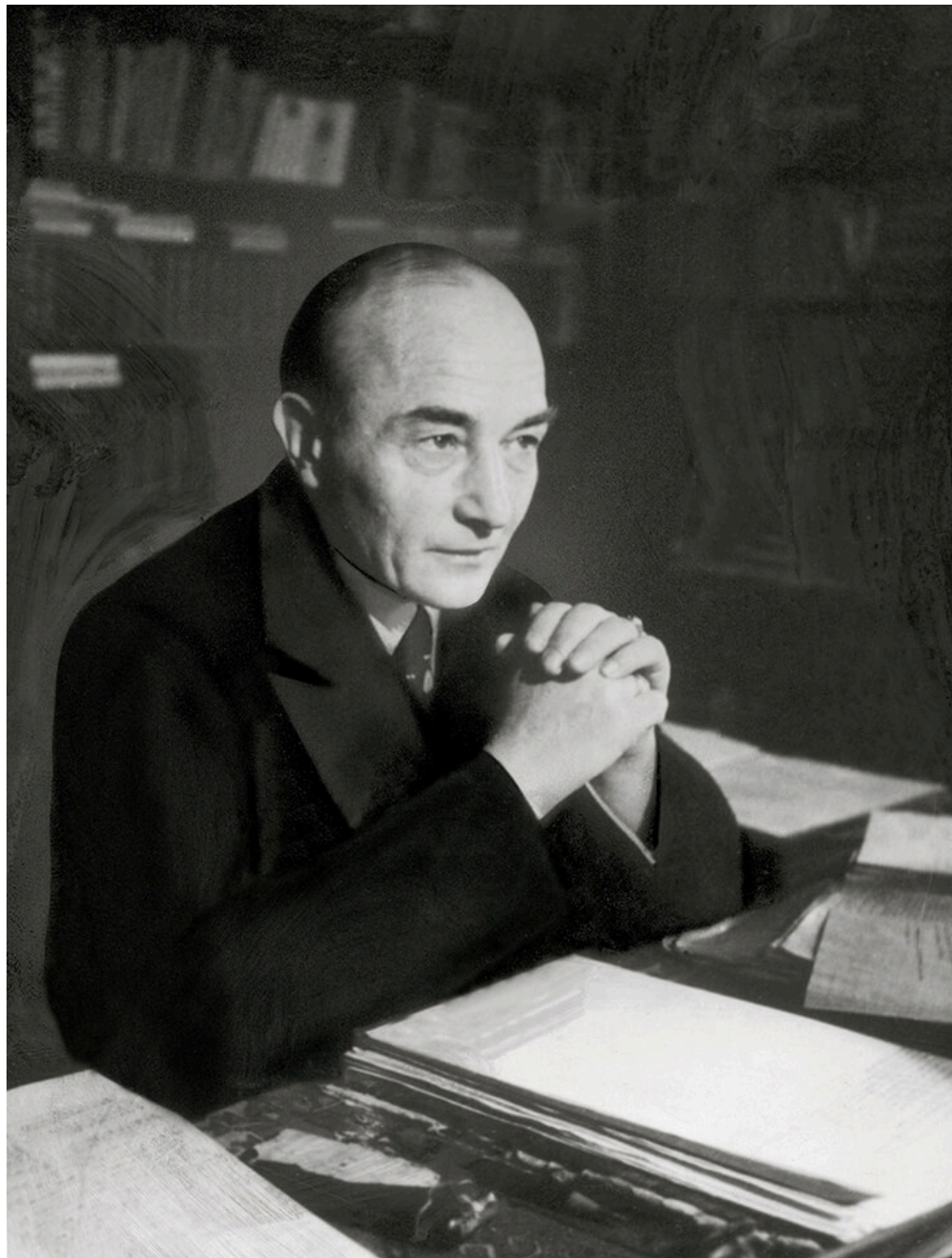


SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi





L'anno appena trascorso è stato insolitamente felice per la narrativa italiana: a parte alcuni notevoli esordi, sono comparsi libri splendidi, complessi, che hanno perfezionato al rialzo le aspettative sui loro autori; penso per un abbozzo di elenco a *La casa del mago* di Trevi, a *Il fuoco che ti porti dentro* di Franchini, a *I figli sono finiti* di Siti e *Locus desperatus* di Mari. Opere di qualità altissima, vincolate però dalla propria identità di libri finali, congedi, insistenze postreme, possibili punti di chiusura: da loro il pubblico fedelmente si aspetta una conferma, una variazione su ossessioni e sentieri mentali già intrapresi da decenni. Decisamente è presto per dire se Di Mino appartenga alla famiglia di Mari, Siti, Trevi, ma nessuno dei libri che ho citato ha dalla propria parte la bellezza dell'inatteso, nessuno esplicita più, per colpa del tempo che tutto riassorbe, il tentativo titanico di scrivere il primo e l'ultimo romanzo della storia del genere. Di Mino



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



un esordiente puro (da tanti anni, come noto nell'ambiente, scriveva principalmente da autoprodotta, in collaborazione con l'artista Veronica Leffe), s'intravede nel primo capitolo di *Lo splendore* il desiderio di venire al mondo con una voce mai sentita prima: e al mondo stesso, combattendovi, togliere l'ultima parola.

Pier Paolo Di Mino, Lo Splendore. L'infanzia di Hans, Laurana, 2024.

Autori

LORENZO MARCHESE



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



Letteratura

LM

23 Lug 2024



di Lorenzo Marchese

La voce inaudita del romanzo:
"L'infanzia di Hans" di Pier Paol...

CJ

18 Lug 2024



di Costanza Jesurum

Nella testa di Alice Munro (e dei
suoi lettori)



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



di Mariachiara Rafaiani

Letteratura e popolo all'epoca di
Bardella. Sull'ultimo libro di...



di Matteo Marchesini

Marx scrittore



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



Snaporaz s.r.l.

Salita di Santa Caterina 2/17c – 16123 Genova

P.IVA:02757200999

ISSN 3035-0042



Sottoscrivi Snaporaz

Regala Snaporaz

Riscatta Cod Regalo

Contattaci

[Privacy Policy](#)

[Termini e condizioni](#)

[FAQ](#)

SNAPORAZ



SNAPORAZ



Sottoscrivi

Giulio Mozzi



882 del 04 luglio 2022